



Antonio Cefali

Memoria
sulle condizioni dell'agricoltura
e delle classi agricole nel
mandamento di Cortale



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie
al sostegno di:

E-text

Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Memoria sulle condizioni dell'agricol-
tura e delle classi agricole nel mandamento di
Cortale

AUTORE: Cefalì, Antonio

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la li-
cenza specificata al seguente indirizzo Inter-
net: <http://www.liberliber.it/libri/licenze/>

TRATTO DA: Memoria sulle condizioni dell'agri-
cultura e delle classi agricole nel mandamento
di Cortale / Antonio Cefalì. - Nicastro : Tip.
F.lli Bevilacqua, 1880. - XX, 24 p. ; 20 cm.

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 11 dicembre 2017

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:

Domenico Defilippo, mimmo.defilippo@hotmail.it

REVISIONE:

Margherita Faga, margherita.faga@alice.it

IMPAGINAZIONE:

Domenico Defilippo, mimmo.defilippo@hotmail.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/aiuta/>

ANTONIO CEFALÌ

MEMORIA
SULLE CONDIZIONI
DELL'AGRICOLTURA E DELLE CLASSI AGRICOLE
NEL
MANDAMENTO DI CORTALE

NICASTRO
TIP. FRATELLI BEVILACQUA

—
1880

COMIZIO AGRARIO

DI
NICASTRO

Tornata della Direzione

PRESIDENZA-SCARAMUZZINO DOMENICO

L'anno 1880 il giorno 4 Gennaio nella sala del Comizio. Riunitasi la Direzione, in tornata ordinaria, sono intervenuti i Signori.

Domenico Scaramuzzino, Presidente.

Giuseppe Mancusi-Diletto, Vice Presidente.

Giuseppe Mazzei, Segretario del Comizio.

Gennaro Bevilacqua, Consigliere Delegato.

Giuseppe Montesanto, id. idem.

Giovanni Maida Gigliotti, id.

Giovanni Fiore Serra, id. id.

Giuseppe De Sensi, Segretario della Direzione.

ORDINE DEL GIORNO

Art. 1.º Presentazione di relazione sull'Inchiesta Agraria.

Il Presidente dà lettura di una relazione sulla Inchiesta Agraria del Mandamento di Cortale, spe-

dita a questo Comizio dal Sig. Antonio Cefalì fu Fortunato, da lui compilata qual membro del Comitato d'Inchiesta Agraria di questo Circondario.

Il Segretario del Comizio propone che si desse l'incarico al Presidente di curarne la pubblicazione, corredandola di una prefazione.

La Direzione

Trovando molto commendevole detta relazione, ringrazia il Sig. Cefalì del dono, ed accetta la proposta del Segretario.

IL PRESIDENTE
DOMENICO SCARAMUZZINO

IL SEG.° DELLA DIREZIONE
GIUSEPPE DE SENSI

PREFAZIONE

I.

«Ma la prefazione d'un terzo qualunque a un libro non suo può ella mai essere altro che inutile?»⁽¹⁾ Questa domanda ho fatto a me stesso, quante volte ho afferrato risoluto la penna ed ho scritto quella prima parola; e la penna è restata lì sospesa in aria per un bel pezzo, poi è andata giù sullo scrittoio, e non se n'è fatto più nulla. Se le prefazioni son cosa inutile per loro stesse, a che scriverne una che sarebbe per riuscire inutile, per un'altra e più potente ragione: l'incapacità di chi deve scriverla? Doppia inutilità dunque e doppia ragione di non farne nulla assolutamente. Mi pare ce ne sia tanto da bastare a scoraggiare il più fervido e convinto fautore del celebre *volere e potere!*

Ed io, che non m'inchino tanto facilmente alla fama usurpata di questa massima pericolosa – dei suoi pericoli informino tanti poveri diavoli, che han voluto, voluto, voluto e non son riusciti che a provare la fallacia del

(1) Carducci – Prefazione all'Atto Troll dell'Heine, tradotto dal Chiarini.

proverbio! – io, dico, mi sono inteso più impiccato d'ogni altro, fra il sentimento della mia incapacità – contro cui il volere cozzava invano – e il doppio dovere di rispondere alla fiducia della Direzione del Comizio Agrario che, incaricandomi della pubblicazione di questa Monografia, manifestava il desiderio di vederla preceduta di due mie parole, e di soddisfare l'animo mio, congratulandomi coll'amico della sua bell'operetta, e del sentimento, ben raro in vero in queste nostre contrade, di accettare cogli onori anche gli oneri, e di soddisfare in così bel modo gli obblighi assunti!

E il dovere l'ha vinto sugli altri sentimenti, ed eccomi quì a buttar giù quattro chiacchiere purchessieno. Quello che più ci rimette, di certo, oltre al lettore, è l'autore cui ben altri di me più valente avrebbe dovuto presentare al pubblico, la prima volta che dà alle stampe una cosa sua! ma egli è tanto buono da mostrarsene contento, e ciò mi mette alquanto l'animo in pace. In quanto al lettore, il rimedio è facile: salti a piè pari queste pagini, e cerchi il testo di primo acchito. Io glielo consiglio, per la sua buona digestione, dicendo intanto a me stesso: *Habeat sua fata praefatio!*

II.

Non credo essere molto lontano dal vero, chi affermi non trovarsi in tutta Italia un altro Circondario che come il nostro abbia, starei per dire, paura della luce del giorno e se ne stia nell'ombra salvo poi a gracchiare inutilmente e nel suo interno contro i non pochi mali che l'affliggono. Non son io certo quel che voglia consigliare ai miei concittadini la filosofia del noto proverbio: *la botta che non chiese, non ebbe coda*; ma perdio! un pò di luce è necessario in tutte le cose, specie poi quand'è rivolta a scoprire e far conoscere ciò che c'è di buono in un paese e ciò di cui ha bisogno per fare di meglio. Or, se ti fai a percorrere i molti volumi pubblicati dal Ministero d'Agricoltura su parziali argomenti d'Inchiesta Agraria, se volgi uno sguardo alle relazioni delle molte esposizioni universali e parziali, straniere e nazionali, non vi troverai nominata questa benedetta Nicastro, se ne toglì forse una sola volta, nella relazione che accompagnava i prodotti agrari italiani all'ultima Mostra di Parigi, fra i quali figurano i nostri grani, raccolti dal Segretario del nostro Comizio Agrario.

Così stando le cose, se l'Inchiesta Agraria, decretata di recente dal Parlamento italiano, dovea riuscir utile ed accetta in ogni contrada italiana, molto più accetta sarebbe dovuta riuscire per la nostra, che tanta utilità se ne sarebbe dovuta impromettere. Ma così non avvenne! Come qualcuno dei miei cinque lettori potrà sapere, il Commissario per queste regioni On: Branca, nominò nel nostro Circondario un Comitato d'Inchiesta, il quale nella sua prima tornata, che pur troppo fu anche l'ultima, si mostrò pieno di buona volontà e decise che ogni Componente avesse redatta una relazione pel suo Mandamento, dalle quali relazioni si sarebbero potute quindi ricavare le notizie per una finale relazione circondariale. Ma avea ragioni da vendere il buon Gualtiero Scott, quando dicea che la buona volontà non vale più d'una botte sfondata! Al tirar delle somme, il Comitato se ne andò in fumo, e non rimase quasi altro che la presente monografia del Sig. Cefali, componente quel comitato. Al qual Cefali, oltre il merito di avere scritto detta memoria, certo non facile impresa in un paese del tutto sprovvisto di statistiche e di ricerche riguardanti l'argomento, si deve anche l'altro di

essersi indotto a darla per le stampe.

A quoi bon? – mi sento quì domandare da un coro di voci; e quelle voci non mi sono nuove, esse informano la filosofia scettica e poltrona di questo paese, sicchè credo prezzo dell'opera dar loro una risposta, essendo appunto prodotto di questa indifferenza, e diciamolo pure, ignoranza degli utili che da queste pubblicazioni derivano al paese, quel lamentato silenzio delle cose nostre.

III.

«Un giorno Talete – lasciate che ve lo dica con quel poeta, quanto scienziato originale e profondo, che basterebbe da solo a illustrare la patria nostra, il Mantegazza – un giorno Talete volle in due sole parole stringere tanti consigli, tante idee, tanta scienza quanto il linguaggio umano potesse esprimere, quanto la mente potesse intendere e disse: *Conosci te stesso*; e quelle parole semplici e sublimi ebbero il divino onore d'essere colpite nelle porte d'un tempio.... Ed oggi dopo tanti secoli, il grido di Talete sorge ancora da ogni cervello umano e lo tormenta e lo cruccia; e i pensatori, dopo aver sfiorata appena la prima epidermide della na-

tura umana, lasciano alla generazione che segue lo stesso desiderio, lo stesso problema; e non più sul tempio di Delfo, ma sulla porta d'ogni scuola, sulla prima pagina d'ogni volume, nel carcere e sull'ospedale, sul tempio della legge e sull'ospizio dei pazzi, *sulla fronte d'ogni uomo che pensa*, vedo scritte le fatidiche parole di Talete: *Conosci te stesso.*»⁽¹⁾ Sì, esse sono scritte *sulla fronte d'ogni uomo che pensa*; esse debbono essere scritte anche sulla nostra, miei cari concittadini, se davvero non volete dare ragione a colui che, conoscendoci *intus et in cute*, disse noi essere *una razza di gente nemica del pensare*. Orsù dunque, svegliamoci un pò e diamo una smentita a quel bravo signore che, siatene certi del resto, gli tornerà molto grata, la sua sentenza essendo figlia dell'amore e non del disprezzo. Mostriamo che po' poi non siamo tanto nemici di questa fra le facoltà che sola forse ci distingue dagli altri organismi, il pensiero; e mostriamo ciò, appunto cominciando a studiare noi stessi! Oh, non è desso in fondo il più bello degli studii, il più degno dell'uomo, quello, in una parola, di

(1) Quadri della natura umana. Feste od ebbrezze. Introduzione.

cui, meno che di tutti gli altri, si può far senza? E se è difficile e complicato, tanto più dobbiamo far convergere in esso tutte le nostre facoltà, e studiarne un lato a la volta, finchè non saremo arrivati alla conoscenza del tutto. E un lato importantissimo certo dello studio di noi stessi, è quello che riguarda la condizione della agricoltura, prima e forse unica fonte di ricchezza fra noi, e quella dei contadini, che della popolazione di questo circondario formano almeno i tre quarti, chè «il conoscere lo stato dell'agricoltura d'un paese è conoscerne il grado di civiltà, essendo quello l'espressione delle condizioni intellettuali e materiali,»⁽¹⁾ come bene osserva il più grande dei nostri agronomi viventi.

IV.

Ma ciò non è tutto. Ho detto che *l'agricoltura è forse l'unica fonte di ricchezza fra noi o almeno la prima*, e lo ripeto ancora una volta, per far persuaso chi ne potesse ancor dubitare, ch'è appunto al miglioramento dei nostri campi che ci dobbiamo rivolgere, se vogliamo davvero scongiurare l'attuale stato, non certo florido,

(1) Cantoni G. – I Comizi Agrari d'Italia – Parte 2.^a

del nostro paese.

La *magna parens frugum*, se vuol davvero risorgere all'antico splendore, e ai campi che si dee rivolgere, a quei campi dei quali Cincinnato – il mito del popolo romano, agricoltore prima che guerriero – accorrea a difendere le patrie mura, a far tenuta e rispettata l'aquila del Campidoglio; tanto è vero che, per dirla con l'autore delle *Lettere chimiche*: «se non si fortifica la base d'ogni ricchezza, ch'è l'agricoltura, tutti gli sforzi degli uomini devoti alla patria... tutti i miglioramenti politici, e tutto che governano e parlamento potranno fare per aumentare la prosperità e il benessere delle generazioni presenti e future, falliranno.»

E anche a questo riguardo il fatidico grido «Conosci te stesso» è tale un precetto di sapienza pubblica e privata, morale ed economica che, per correr di tempi e per variar di costumi, non verrà mai smentito. Tu potrai affaticarti quanto ti pare e piace, potrai sudare nella scoperta del vero, cercare il tuo meglio per mille vie in mille luoghi diversi; se dimenticherai di cominciare dallo studio di te stesso e delle cose tue, dei tuoi pregi e dei tuoi difetti, dei tuoi mezzi e dei tuoi bisogni, sarà tutta fa-

tica buttata e ti avvedrai finalmente d'aver, come si dice, pestata l'acqua nel mortaio!

V.

E ne volete di più? Come bene osserva uno dei più acuti e profondi pensatori nostri viventi, «il complesso dei fenomeni morali, sociali, intellettuali che si vanno svolgendo nel paese, vogliono dire che la giovinezza spensierata di codesto regno d'Italia è passata, la maturità pensosa n'è giunta. Sì, è venuta quella maturità che non permette più di vivere sciolti d'impressioni e di cure. I problemi seri della vita politica, della società moderna si affollano anche davanti a codesto Stato nato ieri. Essi chiedono ai capi dello Stato non più rettorica di parole o presunzione d'intuiti, non più discorsi campati in aria, non più riforme immaginarie, non più speranze vaghe, ma studio accurato, indefesso, ma costanza di principii, ma esattezza di condotta, ma insomma proponimento fermo di cercare nella realtà delle cose per ogni via, le soluzioni adatte e necessarie. È la dignità nostra che questa maturità sia giunta, è la dignità nostra che questi problemi comincino a sorgere in Italia, come sono già sorti

prima d'ora oltr'alpi. Se qui solo questi problemi tacessero, noi saremmo o decrepiti o bambini»⁽¹⁾

E se pare a taluno che nel ristretto cerchio del nostro circondario questi problemi non si sieno affermati, ciò vuol dire che non siamo noi ancora arrivati a quella maturità; ma ciò non toglie che non ci dovremo arrivare, anzi stiamone sicuri, anche per noi quei problemi ci stanno già alla porta coi sassi, anche fra noi solleveranno e tosto il capo quei difficili e vitali problemi, alla cui soluzione adeguata se non ci troveremo parati, con studi e provvedimenti, avremo a soffrire dei guai molto seri. Già fin dal suo tempo, diede una tale avvertenza agli italiani quel grande, a cui dobbiamo molta parte della presente nostra entità come nazione, il Cavour, quando disse: «L'uguaglianza dei diritti, non farà mai cessare la disuguaglianza delle condizioni; perciò non v'ha che un mezzo per prevenire il socialismo, ed è che le classi elevate si dedichino al bene delle classi inferiori: se no è *inevitabile la guerra sociale!*»

(1) Bonghi – Discorso all'Associazione costituzionale di Napoli, del 22 dicembre 1878.

Persuadiamcene una volta: il negare l'esistenza di questi problemi, non è il miglior modo per risolverli. Esse vanno studiati, e fatta ragione al poco di giusto che contengono, mostrare così l'assurdità, l'ingiustizia del molto, che si insinua fra quello e minaccia di serie conflagrazioni la società: essi vanno risolti, migliorando la condizione del proletario, miglioramento che non solo ci eviterà dei seri dispiaceri, ma sarà anche di utile a noi stessi, perchè, come bene osserva il Boccardo, pressappoco con le stesse parole, il migliorare la condizione del proletario non è soltanto pel proprietario quistione d'umanità, ma opera di bene inteso tornaconto.

E difatti è oggi provato e riprovato che l'operaio ben nutrito lavora di più e meglio di quello male nutrito, tant'è vero che l'uomo è un animale, che il suo lavoro, manuale o intellettuale che sia, è trasformazione di materia.

VI.

Ma qui s'affaccia una grande è vitale quistione. Usciti or ora di sotto al giogo *paterno* della tirannide, che tutto facea convergere in sè e volea di tutto fossero a lei debitori i mal capi-

tati sudditi, noi non ci siamo ancora affrancati dal pregiudizio dei popoli schiavi che tutto attendono dal governo e di tutto lo accusano; sicchè oggi è un gridare continuo che il Governo non ci aiuta, che esso è causa di tutti i nostri malanni, e altre bazzecole di tal fatta.

L'ingerenza dello Stato, specie nei fatti economici, è questione ancora molto contraversa, nè questo è luogo di ventilarla a dovere. Dai seguaci della così detta *Scuola di Manchester*, che per tanto tempo si arrogarono il nome antonomastico di *economisti* puri, e che dietro il principio dei *laissez faire laissez passer*, ti dicono nientemeno che *l'ingerenza dello Stato diminuisce a misura che cresce l'incivilimento delle nazioni*; ai seguaci di quella nuova scuola tedesca, a sproposito certo detta dei *Socialisti della cattedra*, che si arrogano il pomposo titolo di *riformisti* e ti dicono invece che *l'azione dello Stato prende ogni giorno più estensione come necessaria conseguenza della civiltà*,⁽¹⁾ mi pare ci corra tanto che nel giusto

(1) Credo inutile avvertire che, indicando la teoria delle due scuole con le stesse parole di due nostri celebri economisti viventi, non abbia inteso dire che sieno il Boccardo seguace esclusivo delle teorie monchesteriane,

mezzo si possa adagiare benissimo la più ampia delle teorie!

È evidente del resto che, a rigor di logica, da queste due scuole ne dovrebbe derivare: per la prima quella essere la nazione più civile che fosse priva affatto dell'ente Stato, e per la seconda quella in cui lo Stato concentrasse in sé tutte le funzioni, distruggendo l'individuo: anarchia o tirannide! Io non posso entrar qui ad esaminare minutamente le due teorie; dico soltanto che, appunto col metodo storico, propugnato dai nuovi economisti, la loro teoria si mostra molto fallace, mentre, come bene osserva il Marpurgo, «lo Stato venne man mano allargando i suoi uffizi anche al di fuori d'ogni ingerimento esuberante, sol perchè tutta l'attività dell'uomo, tutti i suoi bisogni, tutto il mondo in cui esso vive si sono a così dire allargati. Per questo solo fatto che l'uomo aspira ad essere oggidì più laborioso, più istruito, più ricco, lo Stato si estrinseca con cento forme, dal brefotrofio, che fa prova di custodire la vita, sino alla guerra che la spegne»⁽¹⁾ In con-

e il Lampertico di quelle della nuova scuola tedesca. L'uno e l'altro sanno evitare molto bene le esagerazioni.

(1) È curioso come lo Schiattarella, nel suo del resto

clusione, gli economisti puri trovarono un'ingerenza esagerata e per frenarla, toccarono l'altro estremo; i *reformisti* – uso queste denominazioni tanto per intenderci – han visto i pericoli di quella teoria del non intervento assoluto, e per limitarla, hanno ecceduto nella teoria opposta: è la storia di tutte le rivoluzioni e reazioni dell'umanità! «trovai l'albero inclinato da una parte, dice press'appoco il Malthus della sua teoria sulla popolazione, e per rad-drizzarlo lo piegai forse un pò troppo dall'altra» Che non si sappia trovare il suo vero centro di gravita? Del resto l'Economia, come tutte le scienze positive, non deve mai uscire dal più stretto relativismo; anche le leggi economiche, come tutte le altre, *variano nello spazio e nel tempo!*

bel libro – La filosofia positiva e gli ultimi economisti inglesi – , citi questo passo dell'opera di Emilio Morpurgo – La statistica e le scienze sociali – , in appoggio delle teorie dei *reformisti*. A me pare che il Morpurgo stia appunto nel giusto mezzo: le ingerenze crescono, è vero, ma sol perchè crescono gli affari; in proporzione vanno anzi piuttosto diminuendo, senza però cessare intieramente.

VII.

Rispetto all'agricoltura poi pare che la questione dovrebbe essere bella e risolta dall'esempio dell'Inghilterra, di quel popolo che ha saputo trasformare le fredde terre della *gelida Albione* in fertili campi, che danno dei punti alla stessa Francia, che ai favori della natura aggiunge l'industria dei cittadini, nonchè all'Italia, favoritissima dalla natura, ma mancante d'industria. Or che c'insegna l'Inghilterra? c'insegna che lo Stato, nel terreno dell'agricoltura, non dee far altro che dare la spinta sulla dritta via, e poi limitarsi a togliere gl'inciampi all'azione dei privati e proteggerne i dritti, ad assicurare gli amici del lavoro, dell'ordine, della libertà. Ma l'Inghilterra è l'Inghilterra, e noi siamo la più bassa parte d'Italia; l'esempio quindi non calza a capello, come parrebbe, e il nostro Stato ha certo il dovere di far molto pel nostro risorgimento economico. Quando saremo anche noi sulla buona via, quando l'iniziativa privata, il principio dell'associazione, la nobile ambizione infine di migliorare le proprie sorti, di salire più in sù che ispira il poeta americano quando intuona il

sublime *Excertior*, quando tutto ciò sarà diventato in noi sentimento, come nella vecchia e nella nuova Inghilterra, allora il Governo potrà limitare, come colà, la sua azione; farla mancare certo non potrà mai.

Ma da questo al gridare al Governo, stando con le mani in mano: *Aiutaci!* ci corre assai. Se tu non ti aiuti, se tu non sai di che hai bisogno e quanto vali, l'infecondo grido dei tempi passati, resterà ancora infecondo, e il Dio-Stato come intese a sordo le preghiere dei nostri padri, che ebbero il torto di foggiaselo, potrebbe essere la rovina dei loro nepoti, che avrebbero il torto ancor maggiore di richiamarlo in vita. Lo Stato sì, deve intervenire, deve dirigere e aiutare gli sforzi dei cittadini; ma sono questi che principalmente devono aiutare sè stessi: persuadiamocene una buona volta!

VIII.

Ed ho finito. Dei meriti del lavoro che v'invito a leggere, non starò quì a parlarvene io; ognuno di voi li scorgerà meglio di me, ognuno ammirerà la pazienza dell'autore nel sapersi provvedere di tanti dati, cosa difficilissima in

queste contrade, e l'esposizione piana e senza pretese. Perfetto per lo scopo per cui era stato disteso — di servire cioè alla compilazione d'una monografia circondariale per la Giunta d'inchiesta —, questo lavoro potrebbe sembrare mancante di quelle considerazioni, di quegli esempi, di quei consigli che in uno scritto di tal genere diretto al pubblico e in specie ai proprietari nostri, non sarebbero del tutto inutili.⁽¹⁾ Ma questo non toglie nulla ai pregi dell'opera, nel cui giudizio si deve aver riguardo a ciò che l'autore ha voluto fare. Lo scopo del nostro è pienamente raggiunto, e di più non gli possiamo chiedere.

Ed ora vi debbo parlare della mia chiacchierata? meno che mai! Pregi non ne ha di certo; in quanto ai difetti, vi posso assicurare che li vedo meglio di voi; e dell'averla scritta ne farò degna penitenza. Per stare meglio in tono, ho cercato accennare ad alcune dell'utilità di simili studii, che ovunque si vanno diffondendo; e se ho piuttosto abbondato in citazioni non è

(1) Se me ne basterà l'ingegno e la lena, forse mi addosserò io il carico d'una monografia, per dir così *critico-apolegetica* sull'Agricoltura ed il Contadino del Circondario di Nicastro.

stato perchè sia troppo amico di chi giura *in verba magistri*, ma perchè conosco quanto una citazione abbia spesso, presso i lettori, più peso di mille argomentazioni proprie. Del resto come non ho potuto dire di tutte le utilità, così non ho potuto che sfiorare appena quelle accennate. Se altrimenti avessi fatto, avrei passato i limiti d'una prefazione che deve stare in certo rapporto con l'opera cui è destinata. Intanto

«Se avro fallato, perdonanza chieggio;
«Quest'altra volta so che farò peggio!

DOMENICO SCARAMUZZINO

Cortale, 1. Gennaio 1880.

Illmo Signore,

Spedisco alla S.^a V.^a l'acclusa Monografia, ch'io per incarico del Comitato Circondariale di Nicastro per l'Inchiesta Agraria avevo già steso sin dai principii del 1878. Non pretesi con ciò di fare una completa Relazione, ma ebbi in iscopo di offrire in essa le notizie d'indole puramente locali del Mandamento di Cortale, e quelle che servir dovevano al Comitato perchè redigesse, dopo presentate e discusse le singole Memorie di tutti i Commissarii Mandamentali, la Relazione unica Circondariale.

Era questo l'intento di quel Comitato, e fu questo il modesto compito ch'io accettai; e se col presente scritto non ho corrisposto abbastanza allo scopo non fu certamente per difetto d'intenzione.

La S.^a V.^a si compiaccia dunque di accettarlo per servirsene, se lo crede, nella relazione che farà in vece del

Comitato. E se alla grande opera d'Inchiesta Agraria, da cui s'aspettano tanti inestimabili benefici pel nostro Paese, io avrò per mezzo di V.^a S.^a contribuito col mio piccolo sassolino, sarò orgoglioso d'aver fatto questo povero lavoretto, e verso V.^a S.^a riconoscente di averlo accettato ed utilizzato.

All'Illustrissimo
Sig. Presidente del Comizio Agrario
di
NICASTRO

Devotissimo
A. CEFALÌ

1.°
CLIMA POPOLAZIONE AGRICOLTURA
ED
INDUSTRIE AGRARIE

Il Territorio del Mandamento di Cortale viene ad essere formato da varie diramazioni degli Appennini che, cominciando dalle Montagne Serra Alta, Parisi, Contessa ed altre, ove segna la sua maggiore altezza in più di 1000 metri sul livello del mare, scende con pendenze quasi sempre uniformi per le diverse zone del Faggio, Castagno, Ulivo e, in pochissimi punti dello Agrume e di diversi alberi gentili, alle tenute del Carrà ed in altre contrade più basse nella minore altezza di un centoventicinque metri approssimativa.

I soli Comuni di Cortale e Jacurso, il primo popoloso di 4500, ed il secondo di 1500 abitanti, compongono questo Mandamento; ed i loro territori, situati tra il golfo di Squillace e quello di S. Eufemia, in vista ed equidistanti dai due mari, hanno un'estensione di 3700 ettari di superficie: di cui ettari 1500 nella zona del Faggio, ettari 730 nella zona del Castagno ed ettari 1470 in quella dell'Ulivo approssimativamente.

Gli abitati dei Comuni di Cortale e di Jacurso sono situati a circa 440 metri di altezza sul livel-

lo del mare. Entrambi abbondano di acque saluberrime e freschissime, e godono ottima aria: esposti a Nord-Est son a preferenza dominati dai venti di Ovest, i quali, facendosi sentire più animati pei due vicini mari, rendono sopportabilissimi i calori dell'estate, e perciò deliziosa la residenza in tale stagione.

I 6000 abitanti di questo Mandamento compongono 1530 famiglie, delle quali, toltene 250 circa, le altre sono tutte di agricoltori. I censimenti recano gli abitanti rurali del Comune di Cortale nel numero di quaranta, e quelli del Comune di Jacurso nel numero di undici. Costoro però sono quelli che fanno dimora fissa, ma il numero degli Agricoltori che passano gran parte dell'anno in campagna a me risulta essere approssimativamente di 200 nel Comune di Cortale e 150 di Jacurso.

Questi ultimi di Jacurso posseggono per lo più le loro masserie alle falde della Montagna Contessa, e vi dimorano permanentemente tutto l'anno, meno il tempo delle neviccate e del forte freddo in cui ciascuno guida in clima più mite ed in cerca di pascolo il suo bestiame, o lo rinchiude alla sera in quelle stalle, ed egli rientra in paese per dormire in seno di sua famiglia. Tale bestia-

me è per lo più composto di due o tre animali bovini, l'asino e poche pecore.

Le abitazioni rurali sono sparse nella campagna, a grandi distanze; nella zona del Faggio particolarmente a parecchi chilometri l'una dall'altra.

In questa zona il terreno, quantunque in buona parte coltivato, è poco atto alla cultura di piante erbacee: il granturco solo si produce nel 1. anno mediocre e di una qualità assai inferiore alle altre; nel 2. anno si coltiva e produce scarsamente il così detto *grano di Parisi* (dal nome della Montagna) ch'è un cereale composto di due terze parti di avena e per l'altro terzo di un piccino e pessimo granello di frumento. Il 3. anno poi, a preferenza degli erbaggi di tutto il resto della montagna, rimasta inculta, si adibisce quel terreno ad uso di pascoli.

L'Agricoltore in questa zona dev'essere aiutato con scorte vive e morte, e ciò nonostante in fin dell'anno resta spesso in debito del soccorso avuto.

La campagna è relativamente alle altre zone la più piana, e sufficientemente imboschita di faggi; ma anche di questi non se ne ricava alcun utile, dappoichè nel territorio non si operano, e raramente trovansi a venderli.

I faggi e le eriche occupano una superficie di ettari 350 approssimativa, ed il rimanente sono terre rase, in parte salde ed in parte coltivate, come di sopra ho detto. In questa zona quindi prevale per grado d'importanza la pastorizia.

La zona del Castagno è frastagliata dalla cultura di diverse piante legnose, fra cui l'ulivo a preferenza ne invade questo Campo. Quivi il beneficio dell'irrigazione e la favorevole influenza degli abitati vicini danno alla campagna una fisionomia assai più confortante. I campi nella maggior parte sono coltivati, ed i poderi danno un reddito relativamente certo e significativo. E dappoichè la mano dell'uomo l'ha in gran parte così migliorato, io mi permetto di unirla con la Zona dell'Ulivo nel descriverne l'importanza delle varie colture.

Questa terza Zona ha vario aspetto: dal floridissimo al desolante, dai giardini irrigui e fertilissimi a certe terre argillose e rossiccie che non producono nulla, ed alle arene aride e slamate del Carrà.

In questa Zona ed in quella del Castagno le piante legnose si dividono colle piante erbacce quasi egualmente la coltura dei campi. Tolto un quarto circa dell'intera estensione di Ettari 2210

che resta incolto per isterilità di terreni, per posizione troppo montuosa delle campagne e per danni verificatisi, come vedremo nelle tenute del Carrà.

Tra le piante legnose l'Ulivo ha un'importanza di 58 %

I Castagneti da frutto ed i boschi cedui di 10 %

I Gelseti di 7 %

I Vigneti di 3 %

I Querceti di 5 %

Alberi fruttiferi diversi e fichi d'india 17 %.

Tra le piante erbacee

Il frumento di 17 %

Il frumentone di 17 %

L'orzo di 8 %

Le patate di 23 %

Fagiuoli, Piselli, Lenticchie, Fave, Ceci e Lupini, con grande prevalenza dei fagiuoli e lupini, di 23 %

Cavoli, Pomi d'oro, Carciofi ed altre piante alimentari di 1 %

Lino 3 %

Erba sulla e prati 8 %

Un'estrema parte del nostro territorio è parte del vasto Demanio ecclesiastico sito nei territori di Maida, Vena, Caraffa, e Cortale, ed appellato

Carrà.

Queste Montagne, di natura arenarie e frammentate a sabbione ed a pietruzze, erano arborate e coperte di un ricco strato vegetativo che le rendeva ottime per pascoli, ed in gran parte anche buone per terre seminatorie.

Erano nella maggior estensione ripartite in colonie sulle quali gravitavano dritti di decime a favore della famiglia Cefali, e canoni sugli alberi e sul terreno a favore di diversi Comuni. I coloni avidi di guadagni ed ignoranti ne distrussero gli alberi, dissodarono e coltivarono i terreni, ed in allora cominciarono le incessanti e progressive dilamazione, che fin oggi non solamente hanno distrutto per 3/4 l'intero Demanio, rendendolo teatro di spettacolosi ed immensi scoscendimenti, ma progredendo questi sempre più, faranno sparire, come oggi minacciano, l'abitato del Comune di Caraffa. Inoltre i danni di questi slamamenti non si limitano alla località slamata, ma trasportata poscia quella sabbia dal fiume Conicello nel Pesipe, e da questo nel fiume Amato, danneggiano seriamente i campi che attraversano, ed in ispecie le fertelissime pianure delle Marine di Maida e di Nicastro.

La decima parte di queste due Zone, ettari 226

cioè di terreno approssimativamente, viene inaffiata mercè sette corsi di acqua derivanti quattro dal fiume Pesipe, e tre dal Pilla. Detti corsi sono due nel Comune di Jacurso e cinque nel Comune di Cortale, ed appartengono ai rispettivi Comuni, meno un solo corso in Cortale ch'è di proprietà della famiglia Cefalì, e scorre per suoi poderi, e serve unicamente ad animare diverse macchine idrauliche a lei appartenenti. Questo corso viene nella stagione estiva adibito anche alla pubblica irrigazione, ed ha un volume di acqua di dugento venticinque metri cubi all'ora. Di simile grandezza un solo corso comunale di Cortale vi ha, e gli altri tre sono appena sufficienti riuniti di formarne un terzo di eguale quantità: permodochè pel territorio di Cortale puossi calcolare un volume di acqua per l'irrigazione estiva in tutto di seicento settantacinque metri cubi per ogni ora.

I due corsi del Comune di Jacurso sono di un volume di acqua entrambi di dugento trenta metri cubi all'ora. In questo Comune la distribuzione delle acque si esegue per turno e per mezzo di notamento formato dalla Giunta sulla richiesta degli agricoltori, e tenendo presenti certi criterî pei quali alcune terre debbon essere irrigate a preferenza di altre.

In Cortale le acque si distribuiscono dai 10 Giugno ai 15 Settembre per mezzo di persone incaricate le quali guidate da criterî locali ne accordano l'uso, e ne formano uno stato di pagamento che approvato poscia dalla Giunta e vistato dal Sotto-Prefetto passa al Tesoriere per esigerlo, come si fa a Jacurso, a raccolta fatta.

L'irrigazione iemale si esegue solamente per la cultura del lino e del prato e per mezzo d'un filo d'acqua che, quantunque deviato dai corsi suddetti, in tale stagione non si paga.

Oltre ai corsi in parola vi sono molte acque fontanili, sì nel Comune di Jacurso, che di Cortale, ma in questo con particolarità sono abbondantissime, e per mezzo di vasche concorrono in proporzioni considerevoli all'irrigazione dei campi.

Mercè queste acque si coltivano e con risultato tale da permetterne l'esportazione nei paesi vicini le patate ed una qualità di fagioli bianchi, chiamati volgarmente a rognone (reniformi, galletti), ch'è di sapore squisita e di facile coltura. Si coltivano i cavoli cappucci, sebbene scarsamente, e si esportano pure nei mercati di Catanzaro: e coll'olio ed il grano sono i soli cinque prodotti che da questo Mandamento si esportano.

Il granone, i piselli, i fagioli di diverse qualità,

i ceci, il lino ed il prato si giovano grandemente delle acque e si producono ad esuberanza pel proprio consumo. Ed è deplorabile come con tante acque e con sì ubertuosi giardini si abbia bisogno d'importare gli ortaggi da Maida. E debbo far osservare che i giardini di cui parlo son situati nella parte più bassa del Comune di Cortale ove la temperatura più mite comporterebbe la cultura di varii ortaggi.

Questi giardini dànno due raccolti per anno, e non riposan mai. La prima cultura si suole fare a lino, o a grano, o ad orzo, e matura dal finire del mese di Giugno alla metà di Luglio. Pochi giorni dopo, dovendosi dar mano alla seconda coltivazione che suol esser sempre di granone coi fagiuoli, si inaffia abbondantemente la terra, di natura cretosa frammista ad arena ed a molto terriccio, in modo che un corso di acqua del noto volume di 225 metri cubi all'ora nel giro di 24 ore è appena sufficiente per un ettare e 34 are di terreno; dopo due o più giorni si lavora, e si pianta il novello frutto, che vien a maturità dalla metà di Ottobre alla metà di Novembre.

In questo periodo il granone o fagiuoli che fossero, hanno bisogno ordinariamente di quattro irrigazioni e nelle stagioni di grande siccità di 5,

ed altre volte di 6, ad intervalli di 12 o 15 giorni l'una dall'altra. Per queste irrigazioni un corso d'acqua fra 24 ore è sufficiente ad inaffiare in media ettari due ed are sessantacinque di terra, permodochè l'intera quantità di acqua occorrente per un'ettara di giardino normalmente coltivato sarebbe di 12000 a 16000 metri cubi all'anno, a secondo della siccità, che al prezzo di tariffa comunale importa da L. 42,25 a L. 56,32.

Tale cifra non puossi calcolare per tutti i terreni irrigui, come non a tutti i giardini puossi attribuire lo stesso reddito, dappoichè l'acqua non è quasi mai sufficiente per tutti i bisogni delle varie coltivazioni, e da ciò ne deriva minore spesa ed assai minore o mancato prodotto. Questa insufficienza dipende dalla diminuzione delle acque nei fiumi da cui derivano i canali irrigatorî.

Il frumento indipendentemente dai terreni irrigui, i lupini, l'orzo e la sulla, che nasce spontanea, si producono pure in modo da superare, ma di poco il consumo locale, salvo però il frumento ch'è genere di esportazione.

La Viticoltura è in via di gran progresso. Sono pochi però i vigneti che dànno vini resistenti ai viaggi di mare ed ai grandi calori estivi. Son vini tutti rossi e per lo più non molto alcoolici. Co-

munque fossero, vent'anni or sono non vi era che qualche vigneto per comodo del proprietario, ed ora solamente quelli che sono in frutto danno vini da superare i bisogni locali e con la tendenza che vi è ad accrescerli fra pochi altri anni, dopo l'olio, il vino sarà per Cortale il maggiore prodotto di esportazione.

Le vinaccie poi si lasciano marcire per uso di Concime, od infornate si mescolano col lupino e le farinate, e si danno per cibo ai porci.

Le industrie di mandrie di animali in questo Mandamento sono ristrettissime: poche vacche vaganti e di razze indigine che non sono mai migliorate; non razze equine, nè suine, salvo un maiale che pel comodo proprio quasi ogni famiglia alleva. L'ovina si mantiene specialmente per gli stabbi e per la concimazione dell'Ulivo. La caprina si sostiene assai debolmente pel maggior prodotto di latte. Entrambe sono di razze indigine; pascolano l'estate sulle montagne, e quando le nevi ed i grandi freddi dell'inverno le scacciano, scendono nelle zone di temperatura più mite e spesso escon fuori di territorio.

La rendita in lana di una pecora è in media poco più di un chilo. Con la lana, il latte e la produzione degli agnelli raramente si riesce alle spe-

se sostenute pel loro mantenimento: la differenza viene poi compensata dagli stabbi.

Per la preparazione dei cuoi abbiamo parecchi conciatori, i quali incettano non solamente quelli del Mandamento, ma di altri paesi vicini; li preparano male, ed in buona parte si consumano in Provincia, i restanti si vendono in Messina.

Le culture in questo Mandamento sono sempre di natura estensive e tutte proporzionate al lavoro d'un solo, o di più, per quanti sono gli uomini adulti e coltivatori di una famiglia.

Il prato e le piante da foraggio hanno un'importanza proporzionata alla scarsa industria del bestiame.

L'eterno sistema di rotazione prevalente adottato è pel 1° anno a gran turco, pel 2° a grano e pel 3° a lupini, o, se sono terre particolarmente cretose, si lasciano in riposo. Non vi è del resto alcun risveglio, e si eseguono a capello le vecchie usanze dai nostri nonni, tanto nelle seminagioni, che nelle rotazioni ed in ogni fatto di cultura, adottate. In somma grande stazionarietà.

La coltivazione del tabacco non incontrerebbe alcun impedimento, se toglì il furto che per l'avidità di soddisfare un vizio si commetterebbe forse a preferenza di qualunque altro genere. Per

tutt'altro qui vegita benissimo, e lo si è sperimentato nel 1860; l'abbondanza delle acque lo fa produrre meglio che altrove.

La prossimità delle abitazioni dei coltivatori ai fondi coltivati giova molto alle culture, e ne sono prova i campi vicini agli abitati dei due Comuni, e quelli attigui alle casette rurali dei Massari di Iacurso, alle falde della Montagna Contessa, che si distinguono fra gli altri per la maggiore fertilità.

In questo territorio non si caparrano, e raramente, che i potatori del Cosentino pel poto dell'Ulivo, e qualche volta li si adibiscono con le vanghe per arginare torrenti, e per iscrivare sorgive di acque.

La concimazione dei poderi si fa a preferenza con concimi di stalle nelle quali per aumentarne la quantità si usano lettieri di paglia e foglie secche agli animali; con gli stabbi, specialmente per la concimazione degli Ulivi; con sovesci di favette, felci, lupini e soprattutto del prato. Ad alcune terre poi, particolarmente alle non irrigue, invece di concime, si accorda il riposo del terzo anno di rotazione agraria, e ad altri terreni meno fertili anche quello del quarto.

Il concime di stalla prima di spanderlo nei cam-

pi lo si ammonticchia per farlo maturare col calorico che da sé stesso sviluppa.

Quanto ad istrumenti agrari non si ha che la zappa primitiva, e per tutte le zone. Si adopera anche l'aratro tirato dai buoi, ed esso pure è tale qual era un secolo fa: si usa, e principalmente, nei poderi alberati ad Ulivi, ove la zappa rechebbe danno agli alberi tagliandone le radici superficiali, come pure per solcare la terra che, dietro il primo raccolto nei terreni irrigui, si coltiva a granone; e concorre a tutte le altre colture pel ventesimo circa dell'opera della zappa.

I prodotti agrari si conservano in granai di legno fissi nei magazzini, ed in isportoni di diverse dimensioni e mobili.

Nel Comune di Cortale esistono due Monti frumentarii che funzionano discretamente, e che ad esuberanza soddisfano, non tutte le richieste, ma tutt'i bisogni per la seminaggione dei campi: l'uno è del Comune, di El. 200 circa di frumento, ed esige un sedicesimo d'interesse; l'altro appartiene alla famiglia Cefali e destinato per opere di Beneficenza coll'interesse di un ottavo, e della quantità di El. 514.

Nel Comune di Iacurso esisteva pure per l'addietro un pingue Monte Frumentario Comu-

nale che da parecchi anni per cattiva Amministrazione ha cessato di funzionare.

Del resto nessun Istituto di credito; e le difficoltà per procurarsi denari tanto per l'Agricoltore proprietario, che pel Contadino lavoratore sono grandi. Questi, quando lavora in campi poco ubertuosi, riceve dal proprietario soccorsi per lo più in frumentone e proporzionati ad un terzo del lavoro. Ciò non basta a tenerlo lontano dall'usuraio, il quale mercè varie immorali contrattazioni in derrate esige un saggio d'interesse sulle somme prestate eguale spesso al 100 %, e non mai minore di una metà, od un quarto.

E debbo notare che le scorte morte sono assai diminuite da un decennio in proporzione dei capitali d'esercizio che si sono ristretti; e per tanto il contadino lavoratore si è assoggettato di più agli usurai.

La mancanza di capitali d'esercizio va attribuita alla pesantezza delle Tasse, alla mancanza di una Banca di prestanza agricola, ed in fine anche alla nessuna operazione che il Credito Fondario abbia fatto in questo Mandamento. Qualcuno negli scorsi anni avea ricorso a quell'Istituto, ma, stancatosi per le lunghe pratiche, ne abbandonò il disegno allorchè avea sostenute molte spese e fati-

che. Un paio di questi casi han fatto sì, che oggi nessuno più pensi per prestiti al Credito Fondentario. Si ricorre al mutuo privato con saggi in media del 10 % a brevi scadenze; e dappoichè questo è difficilissimo per la mancanza di capitalisti, il proprietario, anche fra i più ricchi censiti, si sta sovente nell'inerzia, subisce tutte le molestie ed i danni d'esecuzione per l'esazione delle imposte, e l'Agricoltura ne langue.

Si ha una Strada rotabile costruita di recente, che, partendo dalle sponde del Ionio, sbocca a Maida, attraversando gli abitati di Cortale e Iacurso. Tale strada di natura obbligatoria Comunale è stata costruita in consorzio colla Provincia, concorrendo questa per due terzi ed i Comuni per uno.

Detta strada non essendo finora stata aperta stabilmente al pubblico esercizio, non ha esercitato influenza veruna sulla Agricoltura locale.

2.°

PROPRIETÀ FONDIARIA

Nelle zone del Castagno e dell'Ulivo tre o quattro poderi vi sono grandissimi, e del resto viene considerata grande una proprietà non irrigua quando supera le dieci ettare di terreno, media

fino a cinque, e piccola quando non eccede un'ettara: e predomina la media.

Il prezzo medio nella zona del Castagno per un'ettara di terreno raso è di L. 200; nella zona dell'Ulivo di L. 350. Circa poi l'alberatura mi è difficile di precisare dati, perchè è sempre in ragione del reddito che gli alberi si acquistano; e diminuiscono od aumentano di valore a seconda che son giovani o decrepiti.

I terreni irrigui in queste due zone hanno un valore del doppio, e, in proporzione di certi diritti ad essere preferiti nella distribuzione delle acque, anche del triplo dei terreni non irrigabili. E della metà diminuisce la considerazione di proprietà massima, minima e media.

Vi sono poi dei giardini attaccati alla parte inferiore del Comune di Cortale, e precisamente quelli che hanno il beneficio delle lave dell'abitato ed hanno per lo più sorgive proprie per l'irrigazione, che si vendono a prezzi favolosi. Un'ettara di quel terreno importerebbe 7 od 8 mila lire, in ragione del reddito che dà, e capitalizzandolo, come si suole per questi giardini, alla ragione del 4 e 5 %. Ma disgraziatamente non ve ne sono che pochi di questa qualità.

Nella zona del Faggio esistono proprietà di cen-

tinaia di ettare, anzi la grande non è mai minore di 60 o 70. La media, e la più comune, è di ettare 12 o 14, e la piccola da ettare 3 fino a poche are. Quivi il prezzo medio va dalle L. 70 alle L. 100 per ettara; ed in questa cifra vanno compensati certi prezzi più alti per proprietà irrigue od assai, relativamente, fertili, e le moltissime che vanno offerte senza prezzo per esonerarsi dal contributo fondiario.

La differenza tra le terre demaniali vendute col sistema di pagamenti lunghi e frazionali è notevolissima con quelle cedute dal Comune col sistema enfiteutico.

Queste sono assai peggio tenute, e molte sono state abbandonate per la pesantezza della prestazione. Comunque si fosse un miglioramento nella proprietà vi è stato per opera dei coloni inamovibili, o quotisti, ma non tale da paragonarsi a quelle vendute dallo Stato.

Il grande possesso va sempre diviso in piccole culture.

In questo territorio non si hanno di beni appartenenti a Corpi Morali, che quelli di tre parrocchie, non ricche, e poche proprietà rimaste ai due Comuni, tutte quasi boschive ed atte per pascoli. Se questi Beni stessero in mano di privati cittadi-

ni certamente sarebbero meglio amministrati, ed imparagonabilmente meglio tenuti, ma non per questo la ricchezza prima di questo Mandamento aumenterebbe considerevolmente.

Un quinto circa di contadini coltivatori sono pure proprietari di suolo.

La proprietà di questo Mandamento trovasi aggravata in proporzione della terza parte dell'intero territorio di Canoni, Decime e pochi Censi ed Enfiteusi.

Le Società d'Assicurazioni non fanno operazioni di sorta in questo Mandamento.

La classe degli Agricoltori proprietari non solo che difficilmente trova a contrarre prestiti, ma sovente non trova a chi vendere i fondi: e ciò per la mancanza che grandemente si risente di capitali. Le grandi proprietà poi incontrano difficoltà tanto maggiori per quanto maggiore è il valore di esse. Cosicchè, se qualche ricco proprietario volesse, p. e., vendere il suo patrimonio ed espatriare, si troverebbe nella quasi impossibilità di effettuare il progetto. Pur tuttavia è strano come i valori dei fondi rurali non siano ribassati in ragione e proporzione della deficienza del Capitale delle numerose proprietà vendibili. E se dovessi investigare la causa per cui il valore delle pro-

prietà va sostenuto a tal segno che i Capitali impiegati al loro acquisto danno un interesse assai più mite di quanto offre il Debito Pubblico, dovei trovarla, o nella speranza che un dì, quando saranno estinti i crediti dello Stato per vendite di beni Demaniali, e quando i lumi della Scienza Agraria saranno arrivati in queste Contrade, le proprietà aumenteranno inevitabilmente di valore, o per la soddisfazione che reca il possesso di un campo a chi lo ha per lavorarlo e migliorarlo personalmente, od in fine per la ignoranza di operazioni commerciali ed altri impieghi lucrosi dei capitali.

I Catasti in Cortale funzionano molto meglio di Jacurso e soddisfano mediocrementemente all'accertamento dell'entità del possesso. Non sono esatti, ma possono passare, perchè gli errori in poco meno e poco più si compensano. In fatti, nella Zona del Faggio il reddito imponibile è maggiore del reale: non perchè il terreno, se fosse sempre e debitamente coltivato, non darebbe quel reddito, ma perchè quei terreni raramente si coltivano, e quando restano inculti non son buoni nemmeno per uso di pascoli. Da ciò ne deriva che quei possessi sono di frequente senza valore.

Nei terreni irrigui e per gli Uliveti il reddito

reale, anche depurato delle spese di coltivazione, è maggiore di quello imponibile: ma siccome per gli Ulivi il reddito è assai incerto, così potrebbe ritenersi eguale.

Vi sono poi le terre boschive, ora dissodate e fatte vigneti ed uliveti, che hanno un reddito impareggiabilmente maggiore di quanto figurano nel Catasto. Vi sono grandi estensioni che corrispondono perfettamente, e le tenute del Carrà infine che dovrebbero esser esonerate dal Contributo fondiario per deperimento del fondo tassato.

3.°

RELAZIONI TRA PROPRIETARI

E

COLTIVATORI DEL SUOLO

In questo Mandamento non si conoscono pubbliche subaste che pel fitto di pochi fondi che posseggono ancora i due Comuni. Tutti gli altri si concedono a trattative private, e dappoichè mancano i grandi fittuari, i contratti vengono conclusi verbalmente senza Notaio e senza Scrittura per la durata di un biennio, o triennio, se il terzo anno si coltiva a lupini, e per estensioni quasi sempre proporzionate al possibile lavoro di un sol uomo, e perciò non mai eccedente una ettara

di terra, o poco più. I grandi possessi vengono in tal modo anche divisi, e nel caso rarissimo trovansi per intero fittati ad un solo, questi, facendola da speculatore, suddivide sempre la grande estensione limitatamente alle forze di un Coltivatore, e quasi sempre a mezzadria esige come gli altri proprietari.

Il padrone di uu grande o medio tenimento non soggiorna in esso, ma prende cura personalmente, o per mezzo di suoi stipendiati, alla cultura dei fondi, i quali essendo per lo più fittati a mezzadria, si riduce tale cura a sorvegliare le Maggesi, l'epoca per la semina, le puliture delle biade, la messe ecc. E quando il frumento si è trebbiato, il frumentone, i lupini, e così tutte le derrate del terreno si sono raccolte, allora, prelevato anzi tutto un diritto di guardia che spetta alla persona che di ciò si occupa, si dividono il resto il colone ed il padrone nelle parti che a ciascun di loro si compete.

Vi sono dei fondi, e specialmente gl'irrigui che spesso fittansi in contante, od a prestazione fissa in natura. In queste la cura del proprietario si limita alla guardia degli alberi, se ve ne sono, alla conservazione dei limiti e a che fosse eseguita quella monotona e breve rotazione di granone,

grano e lupini, od erba, per non istancare la terra.

I giardini aventi diritto alle lave dell'abitato quando sono feracissimi e si fittano a mezzadria danno al proprietario la metà del prodotto franca di qualunque spesa di coltivazione.

Tutti gli altri campi quando sono buoni si danno a terzo. Quei moltissimi che non sono di eguale bontà si fittano a terzo col patto di concorrere il proprietario anche al terzo del cereale occorrente alla seminagione.

E vi sono infine quelli che si danno gratuitamente per coltivarli, ed il proprietario si contenta del giovamento che della cultura ne ritraggono gli alberi.

Le imposte o tributi, di qualunque natura fossero, vengono sempre pagati per intero dal proprietario.

I frutti degli alberi van di conto quasi sempre del padrone, ed il colono, se son fichi e li dissecca, ne prende la metà; e, se sono altri frutti e li guarda, viene ad esser compensato diversamente.

Le persone che per la guardia e per la sorveglianza delle Culture stanno alla dipendenza ed agli stipendi del proprietario, ricevono in media L. 30 mensuali. Coloro che si tengono dal proprietario per custodire animali e guidarli percepi-

scono El. 7,68 di granone annui, litri 64 di legumi, litri 10 di olio Cg. 6 di sale, ed in contante L. 85 in media. Totale approssimativo L. 220.

Il coltivatore poi dipende dalle buone o cattive annate, ed in media guadagna assai meno di tutti gli stipendiati. La sua ambizione unicamente si restringe ad assicurarsi coi lavori agrari il pane annuale. Questo scopo non lo raggiunge quasi mai per intero, e per tirare innanzi ha bisogno di lasciare per qualche tempo i suoi lavori campestri, e procurarsi lavori giornalieri. Permodochè, se i bifolchi, i mandriani, i mulattieri, ecc. hanno in media una retribuzione di L. 220, il contadino coltivatore non ne guadagna 160: ed in questa somma vanno pure calcolate una trentina di lire che gli pervengano di guadagno sull'allevamento di qualche animale.

L'agricoltore contadino, sia comunque povero, ha quasi sempre presso di sè un animaluccio che per lo più è bovino, e che fa guidare dal più piccolo dei suoi figliuoli per la corda, e la sera chiude in istalla o nella capanna, ove unitamente chiude un porco e poche galline. L'animale bovino gli viene dato a soccida per lo più dal padrone dei poderi ch'esso coltiva. Se ne giova pel concime, e con esso si fa più ardito a domandare soc-

corsi maggiori al proprietario, che paga poi alle fiere sulla parte del guadagno che gli spetta dal venduto animale.

4.°

CONDIZIONI FISICHE, INTELLETTUALI, MORALI

ED

ECONOMICHE DEI COLTIVATORI

Il Contadino coltivatore di questo Mandamento è il cittadino più meritevole di considerazione per l'indole, l'operosità e la scarsa sua retribuzione. È analfabeta, ma sotto l'aspetto morale è buono, assai economico, forte lavoratore, resistente ai rigori maggiori delle stagioni e relativamente onesto ed intelligente. Abita tuguri miserrimi, nei quali salvo l'aria fresca e purissima che vi penetra da ogni parte è trasandato ogni precetto igienico. Si ciba di solo pane di granone, ed alla sera mangia in seno della sua famiglia una minestra di erbe o per lo più di patate, o fagiuoli con iscarsissimo o nessun condimento. E questo sempre, in tutt'i tempi, ed in tutt'i giorni. Consuma in media un chilo ed un quarto di pane, non perchè fosse così limitato il suo appetito, ma perchè vi si costringe, ed un terzo di chilo, pesati crudi, di fagiuoli quando di questi è la minestra. La moglie ed i suoi figliuoli, allorchè non sono grandi da lavorare, e calcolati in media approssimativa di due, consumano tutti e tre quanto il padre solo.

Grazie alla bontà delle acque ed all'aria dei due Comuni il contadino è di florida salute, e non va

soggetto che alle flogistiche, come malattie predominanti. La vita militare l'istruisce e lo migliora nello sviluppo fisico. Si ammoglia presto, a 22 o 23 anni, allorchè si libera dal servizio militare. Dorme nell'estate approssimativamente sei ore, e nell'inverno otto o dieci. Il sole lo trova e lo lascia al lavoro, dappoichè egli in tutte le stagioni comincia e finisce al crepuscolo. Vive ordinariamente fino a 70 anni, e vi è frequente qualche caso di 100, e spesso in quell'estrema età lo si vede lavorare.

E con quella vittitazione ed igiene pare miracoloso lavorare e resistere tanto!!

Le donne lavorano egualmente degli uomini, quanto a durata di tempo, e senza distinzione di Zitelle o maritate lavoran sempre: portano sul capo enormi pesi; ripuliscono le biade, piantano il granone e lo rizzappano; colgono i frutti e li disseccano, quando ciò richiede la loro conservazione; provvedono di legna la casa, e di quanto altro occorre; e contemporaneamente, se son madri, accudiscono alla loro prole, e l'educano ben presto al lavoro.

L'agricoltore nella seconda quindicina del mese di Gennaio comincia nella Zona dell'Ulivo a zapparsi la terra del granone, e, terminata, passa a

fare lo stesso nelle regioni più alte, e ripartisce così le culture in tempi diversi. Nei mesi di Aprile e Marzo rinforzano le fatiche che poi hanno una tregua leggiera in Maggio, e si accentuano maggiori sul finire di Giugno, Luglio ed Agosto. Si rimettono ordinatamente in settembre ed Ottobre per il secondo raccolto delle terre irrigue. Ma dai principî di Novembre alla metà di Gennaio, quando manca la raccolta degli Ulivi, vi è quasi assoluta mancanza di lavori campestri. In questo grande intervallo è che l'agricoltore s'ammiserisce; e, allorchè i proprietari locali non trovansi in condizione di far lavori e soccorrerlo, gli restano due vie da tenere: o ricorrere all'usuraio, ed è quella crittogama che una volta attaccata alla debole costituzione di un contadino é presso a poco inguaribile; o uscire nella provincia e fuori dei territori finitimi, nei quali si occupa volentieri, in cerca di lavori giornalieri, ciò ch'è assai contrario all'indole dell'abitante di questo Mandamento, ma che una volta costretto dalla necessità tenta spesso con grave danno della locale coltivazione, dei campi.

La Tassa del Macinato ha prodotto un penoso effetto sulla Classe dei poveri lavoratori della terra, perchè gente che non vede mai denari deve

pagare in natura la tassa ed il mugnaio che per lo più non è persona molto morale se ne approfitta. Questi inoltre per diminuire i giri del Contatore fa la farina grossa, ed è per quuste ragioni principalmente che la tassa produce grande malcontento, ed è di seria molestia alle classi povere.

Nei lavori giornalieri in Mandamento l'Uomo adulto si paga a L. 1,28, e la Donna a L. 0,55 invariabilmente tanto per le lunghe giornate di Maggio, in cui si lavora 16 ore, quanto per quelle di Febbraio; nè si fanno distinzioni per chi lavora di più, o per chi lavora di meno. Vengon pagati tutti (salvo dalle Imprese stradali) all'istesso prezzo.

I proprietari sono in verità molto arrendevoli e considerati in questo Mandamento per l'agricoltore. E stando in immediato contatto lo consigliano, lo proteggono e spesso, anzi sempre che possono, lo soccorrono e lo agevolano in mille guise.

Quanto ad industrie femminili casalinghe non si hanno che telai, nei quali si confeziona il panno di lana che deve servire per gli abiti del contadino, e la tela che serve per la sua biancheria. Usano pure per calzoni una roba fortissima di cotone, che comprano ed appellano *felpa*, e non can-

giano d'abiti pel cangiar delle stagioni.

La malattia del baco da seta è contribuita grandamente a depauperare il contadino. Del resto non esistono Stabilimenti industriali; non società di mutuo soccorso; nè, salvo un medico a condotta e due Monti frumentari, sopra accennati, alcuna altra opera di Pubblica Beneficenza. E se non fosse per la carità cittadina che in questi due Camuni, a preferenza di molti altri paesi, è pronunziatissima e si manifesta providenziale nei casi di estremo bisogno, e specialmente nelle gravi malattie, si morrebbe addirittura di stenti.

5.°

QUESITI SPECIALI PEL CIRCONDARIO

E

CONCLUSIONE

In questo Mandamento, dacchè è comparsa la malattia al Filugello, non esistono Tratture: prima ve n'era una appartenente al Sig. Gregorio Pelligrini di Cortale, che in seguito si chiuse.

Non esistono boschi accantonati per gli usi Civici.

La ripartizione dei Demani Comunali non ebbe alcuna influenza benefica, nè sulla pastorizia, nè sulla Classe agricola indigente, perchè i quotisti si han quasi tutti alienate le quote, e la pastorizia, trattandosi di terre ora coltivate, non fruisce degli erbaggi, come per lo innanzi. Però lo scopo della Legge si è in gran parte raggiunto; imperocchè i beni demaniali suddivisi, salvo quelli che sono stati rifiutati per pesantezza della prestazione, e pochissime quelle che per la miseria del quotista o per la sterilità della quota, non han potuto migliorare, le altre son ora in assai diverse condizioni di quel che erano in potere del Comune.

Non esistono compascoli, salvo i boschi comunali, ove vanno quasi tutte le mandrie di animali, si bovini, che ovini e caprini a pascolare in Comune.

L'estensione di detti pascoli è approssimativamente di dugento sessanta ettari.

I molti dissodamenti verificatisi nell'ultimo ventennio hanno scemato sensibilmente l'industria della pastorizia.

Sui salari evvi un picciolo aumento, ch'io l'attribuisco in parte al bisogno di maggiori lavori, ed in gran parte all'incarimento dei viveri.

La rendita dei terreni dissodati è grandamente aumentata; ed osservando le piantagioni rigogliose, di ulivi, viti ed altre piante fruttifere, ove prima non vegetavano che la felce e mille piante selvatiche, si deve convenire (ed è l'unico fatto) d'esservi un progresso.

Una trentina d'anni or sono l'allevamento del figugello costituiva una grande risorsa per tutte le classi dei cittadini di questi Comuni. Si faceva uso di sementi indigene e si allevava non nelle bigattiere, ma nelle proprie abitazioni; e dalla casa del ricco al più miserabile abituro era un continuo affaccendarsi per allevare il prezioso baco che dava sempre una bella rendita. Comparsa la malattia se n'è sperduto quel seme, e le sementi forestiere che portano raramente producono, e qualche volta che riescono al primo anno, non sono buone per gli anni successivi, giacchè

acclimatandosi vengono colpite dalla malattia. E di una industria che recava tanta ricchezza par che ne sia, se alcun rimedio non venga, vicino lo sbandimento.

La coltivazione dei gelsi è grandemente diminuita in conseguenza della malattia del baco da seta, e la si sostituisce nei terreni irrigui per lo più con piante di fichi, ed in quelli non inaffiabili coll'Ulivo. Però non ancora i ricchi proprietari di fronda serica han incominciato a distruggere i gelseti: solamente non si ripiantano gli alberi che muoiono. E si sta così nella speranza che questa malattia faccia il suo ciclo e finisca, od alcun rimedio si trovi, come per le viti.

Conchiudo constatando due fatti che sembrano in contraddizione: l'Operosità colla Miseria.

I vigneti che su vasta scala sono coltivati, ed in via di progresso, come sono, costituiranno un reddito significante che per lo addietro non si aveva.

Le nuove e belle piantagioni di Uliveti.

Quattro corsi d'acqua per inaffiare, costruiti in questi ultimi quindici anni, tra Cortale e Jacurso.

I dissodamenti eseguiti e quelli che giornalmente si eseguono, e che fanno ricavare dalla terra redditi considerevoli e per lo addietro sconosciu-

ti, depongono inconcussamente non per un Progresso nell'agricoltura, ma per una Operosità, figlia naturalissima delle Imposte maggiori, e quindi grande per quanto queste sono eccessive; progresso, no, perchè non vi può essere progresso vero, ove non si conosce una nuova pianta, una nuova macchina, un nuovo istrumento agrario: ove le leggi che guidato tutte le culture sono perfettamente quelle di un secolo fa: ed ove con sì bei giardini e tante acque si ha bisogno pel consumo locale d'importare da altrove le piante ortensi. No: questo chiamasi stato di stazionarietà, e quel che sembra progresso è operosità per lo stimolo di maggiori bisogni.

L'ex Esattore Fondiario del solo Comune di Cortale ha nei decorsi mesi cacciato fra gli altri un bando per più di 200 Articoli messi in vendita per non aver potuto esigerne la tassa. E l'esperienza delle vendite fatte altre volte ha dimostrato che se per una metà si riscattano, per l'altra si devolvono al Demanio. E questo dimostra, secondo me, due cose: l'una è la miseria estrema del contribuente, e l'altra è il proprietario che vuole sbarazzarsi del fondo quando non può migliorarlo al segno da ricavare un reddito proporzionato all'imposta.

In fatti la Tassa fondiaria è pesantissima, non tanto per la quota erariale quanto per i centesimi addizionali della Provincia e dei Comuni: e le condizioni finanziarie sì dell'Agricoltore proprietario, che dello Agricoltore nullatenente, sono in questo ventennio assai peggiorate.

Ed in fine dovrei fare delle proposte pel miglioramento dell'agricoltura e degli Agricoltori del Mandamento di Cortale. L'abilità maggiore non consiste nel riconoscere un male, ma nel trovarne il rimedio; ed in ciò io ho abbastanza coscienza delle mie forze per declinarne tutto l'incarico a persone di me più competenti.

FINE